

Dalla 'ndrangheta unitaria alla capacità decisionale di Archi

Accuse ribadite anche in Corte d'Appello a carico degli imputati del maxi processo "Epicentro", l'inchiesta della Direzione distrettuale antimafia che ha inferto un durissimo colpo alle principali cosche del mandamento "Città". A corredo della requisitoria, conclusasi nei giorni scorsi, è stata depositata anche una voluminosa, quanto dettagliata ed analitica, memoria della Procura generale - a firma del procuratore aggiunto Walter Ignazitto, dei sostituti antimafia Giovanni Calamita e Francesco Tedesco e del procuratore generale Gerardo Dominijanni - per rafforzare il già pesantissimo quadro d'accusa. Nel troncone processuale con rito abbreviato il reato principe resta l'associazione mafiosa: «Nelle ordinanze custodiali emesse dal Gip in esito alle indagini convenzionalmente denominate "Malefix", "Metameria" e "Nuovo Corso", si dà ampio risalto alle numerose sentenze, anche passate in giudicato, che – nel corso degli ultimi decenni – hanno certificato l'operatività, nel territorio reggino, delle cosche di 'ndrangheta (De Stefano-Tegano, Libri, Condello, Fontana, Saraceno, Barreca, Zito, Bertuca, Rugolino, Ficara, Latella). È quindi sufficiente in questa sede ribadire che il presente procedimento ha definitivamente confermato - nell'ottica dell'ormai riconosciuta vocazione unitaria della 'ndrangheta - l'esistenza di una federazione tra le storiche famiglie mafiose reggine, operanti in stringente connessione operativa tra loro e, comunque, tutte subordinate al predominio catalizzante del gruppo di Archi. Si tratta di diverse articolazioni 'ndranghetistiche (in particolare del Mandamento di Reggio Centro) che, pur conservando autonomia operativa, agiscono nell'ambito di una "consolidata e comune sinergia operativa attiva" (con particolare riguardo alle cosche Libri, De Stefano-Tegano-Molinetti, Condello, Barreca, Rugolino, Ficara-Latella, Zito-Bertuca) riconoscendo speciale autorevolezza e capacità decisionale alle 'ndrine arcote». Tanti temi d'accusa fanno riferimento alle conclusioni del verdetto del Giudice dell'udienza preliminare: «La sentenza di primo grado, come fanno notare taluni degli appellanti, impropriamente - a dire il vero - evoca le nozioni di "direttorio" o di "super associazione", richiamando le risultanze del procedimento c.d. Meta (in parte qua, non cristallizzato in una sentenza passata in giudicato). La struttura associativa, frutto della federazione tra 'ndrine, descritta nell'odierno capo A, non si fonda - invero - sulle impropriamente richiamate risultanze del processo Meta, ma è provata, piuttosto, da una serie di inequivocabili elementi dimostrativi da ultimo acquisiti nell'ambito delle indagini confluite nel presente procedimento. Come già aveva correttamente evidenziato il Gip nell'ordinanza dell'8 febbraio 2021, alla luce delle più recenti acquisizioni investigative, "è emerso un progressivo appianamento dei contrasti e delle rivendicazioni spesso confliggenti delle cosche storicamente dominanti sul quartiere di Archi (le principali De Stefano, Tegano e Condello, ma anche le minori, quali Fontana e Saraceno), verso una sorta di *reductio ad unum*, finalizzata ad una gestione comunitaria e profittevole delle varie pretese, facente capo alla famiglia De Stefano, di riconosciuta superiorità per autorevolezza criminale, prestigio e capacità di dialogo ed infiltrazione di ampi settori della società". Di tale

“gestione comunitaria” degli affari criminali, attraverso un costante dialogo solidaristico ed una pianificata condivisione del progetto 'ndranghetistico da parte delle diverse articolazioni reggine, v'è ampia prova in atti».

Francesco Tiziano